

LA MORTE NERA.

La peste arriva a New Delhi Allarme alle frontiere

La paura della peste varca i confini dell'India. Diversi paesi (dal Pakistan al Kuwait) annunciano controlli speciali alle frontiere sui viaggiatori in arrivo dall'India.

derà in Italia a coordinare l'invio in India di medicinali necessari per la prevenzione e la cura di malattie infettive.

L'ambasciata italiana a New Delhi ha comunicato a tutti gli italiani raggiungibili in varie località dell'India, le precauzioni da prendere.

Preoccupazione anche in Germania. Il ministero degli Esteri tedesco ha consigliato ai concittadini di non recarsi negli Stati indiani del Gujarat e del Maharashtra, mentre i viaggi a New Delhi e Bombay dovrebbero essere fatti solo se assolutamente necessari.

Secondo i giornali indiani, funzionari sanitari americani controlleranno gli aeroporti per isolare qualsiasi caso di peste tra passeggeri provenienti da zone contagiate dell'India.

Si moltiplicano le iniziative di assistenza sanitaria. La Russia ha inviato duemila dosi di vaccino. L'Unicef ha offerto circa undici milioni di capsule di tetraciclina.

Permane il mistero sulle cause dell'apparizione del flagello nel Gujarat. Il microbiologo dell'Università di Roma, Franco Grazioli, ha una sua opinione precisa al riguardo: «Se si sono manifestati tanti casi di peste polmonare, questo significa una sola cosa: da mesi c'era un'epidemia di peste bubbonica e le autorità l'hanno tenuta nascosta».

L'ipotesi del professore Grazioli potrebbe avere un riscontro nelle segnalazioni di numerosi casi di peste bubbonica durante le settimane passate, nella zona di Latur, colpita l'anno scorso da un devastante terremoto.

NOSTRO SERVIZIO

NEW DELHI - Le autorità indiane continuano a gettare acqua sul fuoco, ma la grande paura è arrivata a New Delhi, nel cuore dell'India: due casi di peste sono stati registrati nella capitale dell'Unione.

Le due persone colpite sarebbero giunte dalla lontana Surat, dove l'epidemia di peste polmonare è scoppiata la settimana scorsa.

Per tutta la giornata, le autorità indiane hanno detto che a Surat, la situazione è «sotto controllo», che ieri vi si è registrato solo un decesso dovuto alla cosiddetta morte nera.

Altre fonti però parlano di 46 morti a Surat, di uno ad Ahmedabad ed uno a Rajkot. Entrambe le città sono a un centinaio di chilometri da Surat, nello Stato occidentale del Gujarat.

Se in India c'è angoscia, altrove nel mondo cresce la preoccupazione. Il timore della peste varca le frontiere del grande paese asiatico, e induce molti governi a prendere misure speciali per prevenire il rischio del contagio.

Hong Kong, Pakistan, Corea del sud, Thailandia, Emirati Arabi Uniti e Qatar annunciano che d'ora in poi controlleranno i viaggiatori in arrivo dall'India, mentre l'insieme dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg) ha già programmato una riunione dei ministri della Sanità per affrontare la questione.

C'è preoccupazione anche in Italia. Il ministro della Sanità Raf-

faele Costa ha annunciato sabato scorso di aver «allertato» le autorità sanitarie di frontiera per «misure preventive di controllo dei passeggeri e delle merci provenienti» dagli Stati dell'India dove sono stati accertati casi di peste.

Il ministro ha anche detto che sono stati avviati «contatti con i governi di altri paesi europei al fine di concordare comuni misure di tutela». Domenica tornando sull'argomento, Costa ha poi annunciato che «un gruppo di lavoro provve-

Paura in Giappone per virus misterioso

Oltre 2000 persone sono state colpite nelle scorse settimane in Giappone da un misterioso morbo che si manifesta causando sintomi simili a quelli del colera e della difterite.

«Quando viene isolato un virus mal visto prima l'ipotesi meno probabile è che si tratti di una specie completamente nuova ma sempre esistita», spiega Ferdinando Dianzani, direttore della cattedra di Virologia all'Università La Sapienza di Roma.

«In genere - aggiunge - questi nuovi microrganismi sono il risultato di mutazioni genetiche o del cosiddetto "salto di specie", in base al quale un virus che fino a un certo momento colonizza soltanto alcune specie animali, come i ratti, diviene in grado di attaccare anche l'uomo».

Due persone contagiate a Surat sarebbero arrivate in città Pakistan, Kuwait e Thailandia preoccupate per il morbo



Membrì di unità paramilitari montano la guardia in un ospedale di Surat per impedire l'uscita di pazienti ammalati

Savita Kirloskar/Asp

Esperti a convegno: «Rischi limitati ma attenzione». L'Europa immune

«Cancellate quei viaggi in India»

Il rischio di contrarre la peste è limitato a chi va ad assistere le popolazioni delle zone colpite, ma gli esperti consigliano comunque di evitare un viaggio in India. Oltre cento scienziati riuniti a Roma per un simposio si interrogano sul perché della rinascita della malattia.

impossibile che l'epidemia si espanda in Europa. «La presenza di una sanità pubblica e l'alto livello d'igiene dei paesi occidentali impediscono che si possa verificare questa eventualità».

Rimane però una preoccupazione. Una volta l'infezione viaggiava con i tempi dilatati: le navi che trasportavano i topi impiegavano mesi per raggiungere un nuovo continente. Oggi, mezzi di trasporto più efficienti possono far sì che l'infezione arrivi in altri posti in tempi brevissimi.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Viaggiatori, non andate in India. Se proprio non potete farne a meno, fermatevi solo nelle zone non toccate dall'epidemia, pernotate nei migliori alberghi e non girate in quartieri poveri. In questo modo il rischio di contrarre la peste praticamente non c'è, secondo gli esperti.

Gli oltre cento scienziati che da ieri si sono ritrovati a Roma per il VI simposio internazionale sulla Yersinia (il bacillo della peste) non immaginavano che il tema dei loro interventi sarebbe diventato drammaticamente attuale.

rogano su quello che sta avvenendo in India. «Perché è successo proprio ora? - si chiede il professor Ostroff del prestigioso Center for diseases control di Atlanta negli Stati Uniti - Da trent'anni la peste non si manifestava in India, cosa è cambiato? Possiamo procedere per supposizioni. Di solito le esplosioni epidemiche avvengono dopo dei forti cambiamenti ambientali. Si può pensare dunque che un mutamento di questo genere abbia favorito l'espandersi di una malattia che però in quel paese trova già terreno favorevole.

Ucciso il leader del gruppo terrorista del Gia. I fondamentalisti colpiscono a morte un altro straniero

Decapitato il vertice degli ultrà algerini

NOSTRO SERVIZIO

Trattative con il Fis (Fronte islamico di salvezza), mano dura con il Gia (Gruppo islamico armato). Così il governo algerino tenta di arginare la marea montante dell'estremismo integralista che da alcuni anni imperversa nel paese maghrebino con atti di terrorismo e di violenza quasi quotidiani.

Nei confronti del Gia le forze di sicurezza hanno messo a segno tre colpi di eccezionale rilievo nel giro di pochi giorni. Il più importante ieri a Saoula, presso Algeri, dove è stato ucciso il capo supremo dell'organizzazione, Chérif Gousmi, che solo pochi mesi fa era subentrato al leader «storico» Mourad Si Ahmed, detto l'Alghano. Quest'ultimo aveva a sua volta perso la vita in uno scontro a fuoco con la polizia.

Chérif Gousmi si era autoproclamato califfo del governo provvisorio annunciato in clandestinità dal Gia il mese scorso. Prima di assu-

mere la direzione del Gia, ne aveva comandato la formazione militare più feroce, denominata Falange della morte, attiva nella capitale. In passato era stato imam in una moschea di Birkhadem, alla periferia di Algeri, ed aveva fatto parte del Fis, prima di rompere con coloro che a suo giudizio seguivano una linea troppo moderata.

Giorni neri per il Gia, che aveva perso la settimana scorsa altri due altissimi dirigenti, Ali Kouider Benyahia e Abou Abdallah Ahmed. Il primo aveva assunto da poco il comando della Falange, il secondo era noto come autore dell'ultimatum xenofobo del 31 ottobre scorso, con il quale il Gia «ordinava» a tutti gli stranieri di abbandonare l'Algeria pena la morte.

Alcune forze politiche, fra cui l'ex-partito unico, il Fronte di liberazione nazionale, appoggiano il

est di Algeri. Nel triste elenco delle 61 vittime figurano anche sette italiani.

Il Gia viene decapitato proprio nel momento in cui (lo dimostrano gli assassini nelle ultime 48 ore di due giornalisti ad Algeri e il ferimento di un professore universitario a Orano) tenta di assumere l'egemonia del movimento integralista nel terreno lasciato parzialmente libero almeno per ora dal Fis: quello della violenza.

L'attività armata del Fis è infatti rallentata da quando il governo ha concesso gli arresti domiciliari ai suoi capi, Abassi Madani, Ali Belhadj e altri, alcuni dei quali erano in prigione da tre anni. Non si è ancora giunti alla trattativa ufficiale, ma l'intenzione del presidente Liamine Zéroual è di riportare il Fis nell'alveo della legalità attraverso il dialogo.

Alcune forze politiche, fra cui l'ex-partito unico, il Fronte di liberazione nazionale, appoggiano il

progetto di Zéroual. Altre sono scettiche. Altre ancora infine manifestano aperta ostilità. Tra queste, oltre allo Ettahaddi (ex-comunisti), sono alcuni movimenti radicali nella minoranza etnica berbera, in particolare il Raggruppamento per la cultura e la democrazia guidato da Saïd Sadi.

Quest'ultimo ha denunciato proprio ieri la disponibilità di «una parte dell'esercito a mercanteggiare con gli integralisti sulle spalle dei democratici, allo scopo di preservare i propri privilegi».

Così nel complesso panorama algerino alla questione politico-religiosa legata al conflitto (ed agli attuali tentativi di dialogo) fra fondamentalisti musulmani e potere militare, si intreccia una crisi di natura etnico-politica. Le rappresentanze politiche berbere insistono soprattutto sulla propria ostilità al «nazional-islamismo» della nascente alleanza fra settori del regime e gruppi integralisti, ricono-

scendosi al contrario in una «prospettiva democratica» che accoglierebbe tutti coloro che temono un cedimento del potere al fanatismo islamico.

Ma intanto affiora sempre più netta all'interno di questa «prospettiva democratica», una specifica tendenza berbera, che rivendica un maggiore riconoscimento dell'identità nazionale e culturale della componente etnica non-araba. La consistenza di questa linea si è manifestata nello sciopero che paralizzò dal 10 settembre l'attività scolastica nella Kabylia, cioè la regione algerina abitata dai berberi. Lo sciopero è volto a ottenere tra l'altro il riconoscimento ufficiale della lingua «amazigh» ed il suo insegnamento nelle scuole e nelle università.

Intanto uno dei principali sostenitori della causa berbera, il cantante Loune Matoub, 38 anni, è stato rapito domenica da estremisti islamici.



Fondamentalisti islamici ad Algeri

Goma/Asp